

L'iniziativa. Selezionati i finalisti del premio Antonio Fogazzaro 2016

Sono stati selezionati i finalisti della nona edizione del Premio Antonio Fogazzaro, l'appuntamento letterario nato per diffondere la figura e l'opera di Antonio Fogazzaro (1842-1911) e la conoscenza del territorio della Valsolda, terra natale della madre dello scrittore, sollecitando la passione e il talento per la scrittura creativa. Anche l'edizione di quest'anno prevedeva due concor-

si letterari: il primo dedicato ai racconti inediti e il secondo alla poesia in lingua italiana e in dialetto. I vincitori saranno annunciati sabato 10 settembre a Villa Gallia a Como (alle 16) durante la cerimonia di premiazione. Nato e morto a Vicenza, Fogazzaro fu sempre legato a Oria, in Valsolda, un piccolo borgo comasco tanto amato dallo scrittore che vi ambientò il suo capolavoro *Piccolo mondo antico*.

Archeologia. Accordo con i danesi Torna in Italia il celebre carro sabino

Grazie ad un accordo siglato dal Mibact con il Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, torna in Italia il "carro sabino" a decorazioni dorate, celebre reperto archeologico trafugato negli anni '70 nella necropoli di Eretum, città sabina dell'antico Lazio. Esportato illegalmente, il carro era stato acquistato dal museo di Copenaghen che lo esponeva da quasi mezzo secolo insieme ai re-

perti della tomba del principe a cui apparteneva. «Accordo storico», secondo il ministro della cultura Franceschini. Le restituzioni cominceranno a dicembre 2016 e si concluderanno entro la fine del 2017. L'accordo prevede che in cambio del carro e dei reperti della tomba del principe sabino, l'Italia presti a titolo gratuito e per un lungo periodo di tempo al museo di Copenaghen altri reperti.

Società. Gli "schiavi" del caporalato Un libro-inchiesta nelle regioni del Sud

Un anno fa moriva Paola Clemente. Il suo nome forse non dirà molto a molte persone, ma Paola è la donna di 49 anni, la bracciante di Andria (Bari), che il lavoro bestiale ha sottratto alla vita e alla sua famiglia in un'estate torrida. A ricordarla ora c'è un libro *Morire come schiavi* (Imprimatur, pp. 146, euro 13 eur) della giornalista pugliese Enrica Simonetti. Un'inchiesta dal Gargano al-

la Calabria, per rivelare le storie di fatica di tante donne pugliesi, calabresi, lucane e, con loro, di numerosi immigrati, arrivati in Italia con la promessa di un lavoro sicuro che diventano vittime del caporalato. Nel libro vengono così descritte le incredibili condizioni di vita dei braccianti dei nostri giorni, dalle case diroccate ai ghetti sempre più numerosi, sparsi fra campagne e periferie delle città. (G.Cat.)

Scienza

Michele Giugliano, neuroscienziato italiano all'estero: «Il nostro Paese non investe nella ricerca. Ma oggi, grazie soprattutto ai pacemaker cerebrali, siamo vicini a risolvere patologie considerate non curabili»

ALESSIO VISSANI

«L' Italia ha scelto per il momento di non investire nella ricerca di base, di non valorizzare la cultura scientifica e di escludersi quindi da tutta una serie di strategie a lungo termine per il benessere sociale e tecnologico che sono invece molto seguite in altri paesi ed è per questo che c'è una fuga in massa oltralpe di ricercatori e scienziati».

Michele Giugliano è un bioingegnere e neuroscienziato di 42 anni, professore all'università di Anversa e visiting professor presso l'Università di Sheffield; i suoi studi e ricerche oltre ad introdurre studenti al mondo dell'ingegneria biomedica, cercano ovviamente di trovare risposte e soluzioni per quelle patologie o malattie cerebrali o che interessano il sistema nervoso. «Citando wikipedia l'ingegneria biomedica è quel ramo ingegneristico che utilizza le metodologie e le tecnologie proprie dell'ingegneria al fine di comprendere - dichiara Michele Giugliano - formalizzare e risolvere problemi d'interesse medico-biologico. Senza dubbio la bioingegneria rappresenta uno strumento a disposizione delle tecniche della medicina del futuro, intesa come insieme delle diverse modalità per alleviare le sofferenze dei malati. Nel nostro ambito il futuro è rappresentato proprio da questa branca dell'ingegneria, in quanto il nostro corpo è una macchina e una sua comprensione meccanicistica è la sola che renda possibile il trattamento delle malattie con un approccio non più "correlativo" (del tipo vediamo che succede) ma "causativo" (cioè so come funziona e per questa ragione uso questa strategia); un po' come per riparare un motore». Unire la fantascienza alla scienza non è più un'utopia ma da diversi anni un'ispirazione per una base solida di studi: il corpo umano è sempre più analizzato come macchina e come tale i ricercatori con basi ingegneristiche diventano necessari per supportare la scienza medica. L'importanza dello studio del cervello si sta rivelando fondamentale per scoprire le cause di moltissime malattie come la Sla e la sindrome di Parkinson «già nel IV secolo a.C. Ippocrate affermava che il cervello è l'organo sede dell'intelligenza ed è quello che ci rende uomini. Le malattie



CERVELLI IN FUGA. Il professor Michele Giugliano insegna all'università di Anversa ed è visiting professor a Sheffield

Le nuove frontiere dell'ingegnere BIOMEDICO

neurodegenerative e psichiatriche - racconta Michele Giugliano - sono fra le più devastanti perché ci tolgono o compromettono quella caratteristica di umanità. La psichiatria e la neurologia già da qualche tempo si orientano a un futuro in cui sostanze chimiche e trattamenti siano prescritti secondo dei principi precisi, acquisiti dallo studio del cervello ed è grazie allo studio di quest'ultimo che siamo riusciti a sopprimere alcuni sintomi (il tremore) per mezzo della stimolazione elettrica profonda». In questi decenni la tecnologia e la medicina hanno fatto dei passi da gigante soprattutto per quanto riguarda i pacemaker cerebrali, sempre più all'avanguardia e vicini alla risoluzione di patologie che fino a dieci anni fa erano considerate non curabili: «esiste una cosa che accomuna le ricerche di base sul funzionamento del cervello e le applicazioni odierne dei pacemaker cerebrali: si tratta del modo con cui i segnali elettrici delle cellule nel cervello vengono "letti" o misurati. Questo avviene oggi giorno con varie metodiche, ma alla fine le più importanti storicamente sono quelle elettromagnetiche. Un po' come si fa nel caso del-

le onde radio, così per il cervello si usano dei metalli (i.e. elettrodi) a fare da antenna ricevente o trasmittente ed è proprio questo che io e la mia squadra stiamo cercando di perfezionare. Lo sviluppo delle mie ricerche è allineato proprio all'interfaccia fra elettrodo e cellula, e come avanzare in questa connessione "innaturale" cercando di renderla più (bio)compatibile possibile e più neuro-morfa, una sorta di connubio fra naturale e artificiale». I pacemaker per i parkinsoniani è già realtà commerciale da più di dieci anni ed è notizia di qualche settimana fa di un dispositivo che traduce i pensieri in movimenti per un paraplegico; la tecnica ovviamente si è evoluta al punto tale da riuscire a impiantare questi elettrodi sempre più in profondità e con dei risultati eccezionali «una cosa che mi ha sempre colpito è che gli elettrodi impiegati in questa terapia, impiantati permanentemente dentro il cranio dei pazienti in un delicato intervento neurochirurgico, sono molto grandi, parliamo di una punta di una penna biro, ma ancora estremamente vasti rispetto alle strutture cerebrali con cui dovrebbero "dia-

logare". Impiantarli chirurgicamente - spiega Michele Giugliano - significa da un lato introdurre un oggetto enorme rispetto alle cellule nervose, danneggiando durante l'inserimento anche parti del cervello sane; dall'altro significa parlare ad un gruppo enorme di cellule con un megafono, anziché una per una con un messaggio personalizzato. Nei miei studi ho scoperto un materiale nano-strutturato basato sul carbonio, capace potenzialmente di migliorare l'efficienza degli elettrodi odierni e ridurre un giorno drasticamente le dimensioni fino al di sotto delle dimensioni di una cellula nervosa. Questo minimizzerà il trauma d'inserimento e migliorerà la selettività delle comunicazioni». L'impatto di questi studi, finanziati dai contribuenti europei, non sarà immediato ma come tutte le grandi invenzioni a lungo termine, probabilmente le scoperte di Giugliano daranno frutti nei prossimi decenni e saranno parte della ricerca del futuro dove i "chip" cerebrali, non avranno solo elettronica al proprio interno, ma saranno ibridi con una parte naturale e una artificiale.

la recensione

Fine vita: la legge rispetti l'uomo

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Particolarmente interessante ed esplicativa è la genesi del titolo di questo libro. Esso trova infatti origine in un convegno centrato sulla delicata questione del fine-vita. Tuttavia, come spiega Remo Realdon nell'introduzione, quando si giunse a raccogliere i testi degli interventi pronunciati in quell'occasione, ci si rese conto che il motivo dominante che li accomunava e il filo conduttore che conferiva loro una significativa coerenza era costituito dal tema della dignità della vita umana. Fu pertanto deciso di privilegiare sin dal titolo questa peculiarità, così da suggerire subito al lettore quale fosse la prospettiva secondo cui avvicinare il testo nella sua interezza e i singoli contributi in esso raccolti. Apre il volume Vittorio Possenti, che afferma con forza la convinzione che la persona umana è un essere per la vita e non per la morte: soltanto una volta chiarito questo punto essenziale, sarà possibile affrontare con speranza di successo le odierne drammatiche questioni bioetiche. Paola Ricci Sindoni propone una sintesi in cui convergono alcune tra le più alte acquisizioni dell'antropologia occidentale, dai greci a Kant, e che appare in grado di fungere da «ponte concettuale all'interno del quale le differenti concezioni antropologiche e bioetiche sembrano guardare con rinnovato interesse». Tenendo sullo sfondo la grande costruzione dell'etica kantiana, Enrico Berti discute di libertà di coscienza e di autonomia morale, pervenendo a dichiarare che esistono forti dubbi sulla liceità di una persona di disporre della propria vita, mentre è certo che «nessun altro ha il diritto di disporre della vita di quella stessa persona». Renzo Pegoraro scrive considerazioni significative sulle questioni dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia, ponendo al centro i valori del rispetto, della cura e dell'accompagnamento. Sostiene a sua volta Giuseppe Anzani: «Non spetta certo alla legge definire l'oltre o proclamare l'Assenza. Ma essendo la legge fatta per l'uomo non può prescindere dal rispetto integrale delle sue prerogative biologiche, psicologiche, spirituali. La previa o sottintesa negazione dello spirito, nell'uomo, è l'inaccettabile violenza che deprime l'orizzonte del fine-vita e lo falsifica mentre lo riduce». Nella postfazione è Leopoldo Sandonà a suggerire alcune linee conclusive, prendendo le mosse da illuminanti espressioni di Romano Guardini, il quale afferma che la parola «dignità» potrebbe derivare dal latino *de-igne*, cosa che ci permetterebbe di pensare a essa come a un indicatore capace di segnalarci che all'origine dell'essere umano vi è una inesauribile fonte di calore e di luce.

Autori Vari

AL CUORE DELLA VITA LA DIGNITÀ

Origini, percorsi e spazi per un nuovo umanesimo

Marietti 1820. Pagine 144. Euro 12.

Economia. Se la Ue è soprattutto questione di «beni comuni»

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

L'Europa è solcata da profonde fratture al suo interno. Si possono identificare almeno quattro linee di conflitto: Europa economica contro Europa sociale; creditori del Nord contro debitori del Sud; Vecchia Europa contro Nuova Europa; integrazione contro sovranità. Queste contrapposizioni sintetizzano le principali criticità che affollano l'agenda politica europea: nell'identificazione delle priorità, l'austerità tende a prevalere sullo sviluppo, ma anche sulla protezione sociale, portando l'attenzione sul problema del debito sovrano degli stati membri (o meglio: di alcuni di questi). A livello figurativo, si divide così il Vecchio continente in un Nord creditore (e virtuoso) e un Sud debitore (e inaffidabile): «debito» in tedesco vuol dire «peccato», per la stessa ragione per cui il denaro per Lutero era da

considerarsi lo «sterco del demonio». A questa frattura si sovrappone quella fra Ovest ed Est, che pone al centro il problema dell'immigrazione e dell'accesso al Welfare da parte dei cittadini della "nuova Europa": il referendum del 23 giugno in Gran Bretagna originariamente è stato ispirato dal problema dai servizi sociali da corrispondere ai cittadini europei momentaneamente domiciliati nel Regno Unito. Tuttavia «la crisi dell'Europa ha una seconda faccia, meno visibile ma non meno importante: l'assenza di politiche a livello sovranazionale in grado di gestire l'Unione economica e monetaria come sistema», annota Maurizio Ferrera in *Rotta di collisione. Euro contro Welfare?* (Laterza, pp. 171, euro 16). Occorre in altre parole distinguere fra effetto crisi, effetto Paese (le riforme mancate) ed effetto Ue, vale a dire le regole e le politiche di Bruxelles. L'Europa continua a essere "liquida", ma questo non basta più: che fare quindi? La pro-

posta dell'autore prevede la creazione di un fondo comune, alimentato dagli stati membri, che assicuri i cittadini nei confronti dei rischi sociali a cominciare dalla disoccupazione, così come il «Meccanismo di stabilità» previsto dall'Unione bancaria può fornire assistenza agli stati e alle banche nei momenti più difficili dalla congiuntura economica. Il merito di questa proposta è di spostare l'attenzione dal problema del debito a quello del lavoro, avvicinando - per così dire - l'Unione ai problemi reali dei cittadini europei. È politicamente praticabile? Senza dubbio lo è di più della mutualizzazione dei debiti sovrani in misura superiore al 20% (soglia identificata dal *quantitative easing* di Draghi). Detto diversamente, se i tedeschi potrebbero aver ragione nel sostenere che i debiti sovrani (devono restare) un problema dei Paesi che li hanno creati, non altrettanto si può dire delle crisi economiche, che per loro natura hanno una scala inter-

nazionale. Per quanto riguarda la zona Euro, ovviamente questa considerazione è rafforzata dall'esistenza di una moneta comune, che avvicina le sorti dei Paesi che vi hanno aderito. In ogni caso, l'Europa ha bisogno di muoversi senza esitazioni verso soluzioni politiche coraggiose, perché oggi non è più scontato che il processo di integrazione, sinora irreversibile, continui a restare tale. Nel libro di Ferrera, vi è un particolare lessicale interessante: come in uso nel gergo comunitario, l'autore utilizza il termine inglese *commons* per alludere allo "spazio comune" creato dalle istituzioni europee: è significativo che gli anglosassoni ricorrano allo stesso termine per riferirsi ai "beni comuni", il cui studio da parte di Elinor Ostrom le ha consentito di vincere il premio Nobel per l'economia nel 2009. A Bruxelles potrebbero riflettere su questa coincidenza semantica.